

NOTE DEI CURATORI

Ritorno ad Alessandria.

L'*Ascensione* di Francesco Crivelli (1576-1577 ca.) per l'altare maggiore di San Marco

a cura di Olga Piccolo, Lorenzo Mascheretti, Roberto Livraghi

Alessandria, Palazzo Cuttica di Cassine

16 dicembre 2021 - 6 febbraio 2022

1. Introduzione

All'asta "Rossini" di Parigi, nel giugno 2020, ha fatto la sua comparsa un dipinto inedito, raffigurante un'*Ascensione di Cristo tra la Vergine e san Giovanni Evangelista con due donatori*, che qui si espone per la prima volta (fig. 1). L'esame autoptico seguito all'asta ha permesso di rintracciare una firma abbreviata nella porzione inferiore destra della tela, all'interno di un cartiglio fogliato: «FR^{CO}. CR^{LO} F». Durante il restauro, inoltre, è emersa lungo il margine inferiore sinistro della tela un'iscrizione in lettere capitali: «[C]ESAR CVTICA / [C]ASSINI MARCHIO» che si presentava totalmente coperta da pigmenti neri e oggi è solo parzialmente leggibile. La scritta è stata realizzata nel corso del Seicento e permette di ricondurre la committenza al marchese Cesare Cuttica (o Codega) di Cassine (Alessandria).

Partendo da una puntuale segnalazione critica, le iniziali visibili sul dipinto sono state sciolte in «Fr[ances]co Cr[ivell]lo f[ecit]» ed è stato così possibile identificare l'autore nel pittore di scuola lombardo-veneta Francesco Crivelli, destinatario di una patente, conservata presso l'Archivio di Stato di Milano, accordatagli il 3 giugno 1577 perché raggiungesse Alessandria «con alcune tele et tavole de retratti».

Tale riferimento sembra perfettamente combaciare con l'informazione contenuta nelle *Tavole genealogiche* dell'erudito alessandrino Francesco Guasco di Bisio, secondo cui i marchesi Cuttica nel 1576 – un anno prima del salvacondotto milanese a Crivelli – commissionarono la realizzazione di un'ancona con l'*Ascensione di Cristo* da collocare sull'altare maggiore della chiesa domenicana di San Marco ad Alessandria, trasformata nella nuova cattedrale della città dopo la soppressione dell'attiguo convento in età napoleonica.

1. Francesco Crivelli, *Ascensione di Cristo tra la Vergine e san Giovanni Evangelista con la famiglia del marchese Cesare Cuttica di Cassine*, olio su tela, 280 x 196,5 cm, 1576-1577 ca., Collezione privata

2. Francesco Crivelli: una biografia

Francesco Crivelli appartiene a una famiglia di orafi: è il figlio minore di Giovanni Battista, milanese ma con frequentazioni a Venezia; suoi fratelli sono Gaspare, gioielliere e astrologo dilettante, e Paolo, a sua volta orafo ed esperto di pietre preziose, poeta e amico di letterati, oltre che animatore a Venezia di circoli letterari e artistici dalle tendenze non del tutto ortodosse.

Da una lettera del 7 novembre 1537 di Pietro Aretino indirizzata proprio a Paolo Crivelli, in cui i familiari del destinatario sono elogiati per i rispettivi meriti professionali, si ricava che Francesco era nato verso il 1520-1521, poiché nel testo è definito di «quindici anni o sedici». Un'altra missiva del febbraio del 1545 scritta da Lodovico Dolce ancora a Paolo informa che il giovane pittore fu a Roma ove ebbe modo di copiare il *Giudizio universale* di Michelangelo.

Francesco godette di una larga fama già presso i contemporanei: fu celebrato da Paolo Morigia come «valente nella Pittura, et [...] primo nel fare i ritratti» (1619). A Milano, tra i suoi estimatori è da annoverare Giuliano Gosellini, che in alcune *Rime* lo ricordò come autore di ritratti oggi purtroppo perduti, in particolare di un'effigie del Governatore di Milano, Ferrante Gonzaga, di cui lo stesso Gosellini era segretario.

L'unica opera sinora nota del pittore era una *Visitazione* conservata presso il Santuario di Santa Maria della Noce a Inverigo (Como), siglata con le sue iniziali (fig. 2). La tavola apparteneva all'oratorio Crivelli di Magenta (Milano) e nel 1872 fu acquistata dal marchese Luigi Crivelli, che la fece trasportare a Inverigo, per affidarla al Santuario come ricordo di famiglia.

2. Francesco Crivelli, *Visitazione di Maria a Elisabetta*, 1560 circa, Inverigo (Como), Santuario di Santa Maria della Noce

3. La committenza dei marchesi Cuttica di Cassine

Nella parte inferiore del dipinto, al di sotto della scena sacra, sono presenti quattro ritratti. L'iscrizione emersa nel corso del restauro, ai piedi della figura maschile sulla sinistra, ha permesso di riconoscere nel gruppo il marchese Cesare Cuttica, sua moglie Tomasa Guasco e i loro due unici figlioletti, il neonato Lorenzo e la piccola Laura. L'identificazione dei personaggi è confermata dal ritrovamento di un documento del XVII secolo in cui l'opera è descritta dagli eredi Cuttica come «Ancona nostra della Ascensione dove è dipinto ancora il quondam signor Marchese Cesare, Tomasa sua moglie et figli» (fig. 3).

Cesare apparteneva al ramo alessandrino dei Cuttica di Cassine, antico casato di origine milanese, documentato sin dal XIV secolo: consolidò il legame che la famiglia deteneva da diverse generazioni con il ducato di Milano e con la capitale; morì il 24 settembre 1590 e gli furono celebrate le «più splendide esequie portate da fasto spagnolo» nella chiesa domenicana di San Marco ad Alessandria, ove fu sepolto.

Dal matrimonio tra Cesare e Tomasa – figlia di Cesare Guasco, governatore di Ancona – nacquero i due figli: Laura, andata sposa nel 1592 al novarese Ludovico Caccia, e Lorenzo II, valente condottiero che militò nell'esercito spagnolo e nel 1594 sposò la nobildonna genovese Maria Vivalda.

Il gruppo ritratto, che per via della posizione dei genitori e del neonato Lorenzo assume eccezionalmente il carattere di una *Sacra Famiglia*, è abbigliato secondo la suggestiva moda maschile e femminile di influsso spagnolo trionfante attorno al 1580: Cesare porta un esempio di saio con pancetta e gonfie “brache alla Sivigliana”, con calze di seta a maglia; Tomasa indossa un “robone alla spagnola”, che si riteneva allora conveniente solo per le dame di rango.

3. Archivio di Stato di Alessandria, Archivio Notarile di Alessandria, primo versamento, Cantonus Luca Antonius [=Luca Antonio Cantono], 1627-1639, filza unica, n. 373

4. L'originaria collocazione in San Marco

Da una lapide seicentesca – oggi perduta, ma fortunatamente trascritta all'inizio del secolo scorso dall'erudito Francesco Guasco di Bisio – si ricava che il dipinto fu commissionato nel 1576 per l'altare maggiore della chiesa di San Marco ad Alessandria.

La chiesa di “Sancti Marci de Alexandria” fu fondata nel 1220, anno riportato nelle *Memorie storiche* del convento, recentemente ritrovate; nel 1237 apparteneva all'Ordine dei Canonici Regolari di Mantova e in seguito, in un periodo imprecisato, passò ai Domenicani, la cui presenza è attestata su base documentaria dal 1253. Le notizie della sua vicenda architettonica non sono molte, a causa del destino che toccò all'edificio, inglobato nella nuova cattedrale di San Pietro: la chiesa fu restaurata e ampliata nel 1565, poco prima di accogliere sull'altare maggiore la pala Cuttica (fig. 4).

Dopo circa cinquant'anni, per necessità logistiche e forse anche a causa delle nuove imposizioni post-tridentine in materia di immagini sacre, i Predicatori di Alessandria – su iniziativa dell'allora priore Corrado Imbonati – decisero di rimuovere la pala dalla sua originaria destinazione. Il trasferimento avvenne nel corso di una notte, all'insaputa dei Cuttica, e da una cronaca coeva si viene a sapere che suscitò dissensi nei cittadini e pericolo di «scandalo et tumulto», per il poco rispetto verso i Cuttica, considerati «gentilhuomini principali della Città».

In seguito a tali eventi, il 21 gennaio 1625 ci si accordò affinché la pala fosse destinata a un nuovo altare – situato presso la porta che conduce ai chiostri, vicino all'organo e alla sepoltura dei Cuttica – corredandola con l'iscrizione commemorativa e collocando sul nuovo altare la lapide a perpetua memoria della commissione.

4. Archivio di Stato di Alessandria, Archivio Storico del Comune di Alessandria, Serie III, Raccolta Valizzone, cart. 2261, c. 298, *Plan de l'Église de Saint Marc*, disegno a china

5. Il dipinto dall'Ottocento a oggi

Nel 1802 il complesso di San Marco fu soppresso e adibito a magazzini militari e a scuderia della cavalleria; la chiesa fu concessa, con decreto imperiale del 17 agosto 1805, alla Municipalità affinché fosse restaurata e riaperta al culto come cattedrale.

La pala con l'*Ascensione* dovette rimanere in sede sino a poco prima della soppressione: in assenza di precise conferme documentarie, è ipotizzabile che sia stata ritirata dalla famiglia Cuttica come un bene privato e sia stata spostata dalla chiesa al Palazzo Cuttica di Alessandria, costruito per volontà di Cesare IV Cuttica (1683-1767) e sito proprio di fronte alla vecchia San Marco divenuta cattedrale.

Tuttavia, a causa della dilapidazione del patrimonio di famiglia, già intaccato dai predecessori, l'erede Cesare V nel 1812 fu costretto a vendere la sontuosa residenza cittadina e ad alienare «a vil prezzo» anche «i superbi arredi e le ricche suppellettili» che conteneva. L'immobile fu ceduto al nobile genovese Marcello Durazzo, che lo ampliò e lo risistemò. È in tale periodo che la famiglia Cuttica dovette alienare anche la pala con l'*Ascensione*.

Non si conoscono ancora i passaggi collezionistici successivi: la tela da ultimo è riapparsa nel giugno 2020 nell'asta "Rossini" di Parigi, con provenienza da una collezione greca costituitasi tra Firenze e Roma negli anni Ottanta del Novecento grazie all'intermediazione di un restauratore e mercante d'arte fiorentino.

L'opera, che nel corso della vendita era stata attribuita a Gian Paolo Lolmo (Bergamo, 1550-1595 ca.), nel catalogo portava un riferimento alla «Scuola dell'Italia del Nord», con una datazione al terzo quarto del XVI secolo, e precedentemente aveva ricevuto una diversa attribuzione alla scuola spagnola di Juan De Las Roelas (Siviglia, 1558-1625), prima di ritrovare il suo vero autore grazie alla ricerca ora presentata.